

EMERGENZA IMMIGRATI

l'Unità 9

Martedì 11 agosto 1998



In Spagna, a Melilla, si cerca di bloccare l'ingresso illegale di nord-africani con controlli e la costruzione di un reticolato alto tre metri e lungo dieci chilometri
Isabel Zarza/Reuters



GLI ACCORDI DI SCHENGEN - sottoscritti da Italia, Germania, Francia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Spagna, Portogallo - prevedono la libera circolazione (senza dover mostrare passaporto alle frontiere) per i cittadini dei paesi contraenti, ma controlli molto più rigidi per gli immigrati. Costituiscono quindi una vera e propria barriera per i cosiddetti clandestini.

IL DIRITTO DI TRANSITO Il filtro alle frontiere comincia dai visti. È concesso il diritto di transito agli immigrati provvisti di visto ma non di permesso di soggiorno. È disciplinato uniformemente il visto turistico, cioè il permesso di soggiorno fino a tre mesi. I permessi di soggiorno oltre i tre mesi sono invece regolati dalla leggi nazionali. In Italia vanno rinnovati ogni 2 anni.



Polemiche per l'apertura dei campi. Fassino: «Spero stiano studiando un sistema per trattenerli». Nella notte il via alle prime espulsioni dei clandestini

«Non ci sarà la grande fuga»

Il Viminale conferma: «Nessuna misura speciale»

Continuano gli sbarchi in Puglia e in Sicilia

Anche ieri sono continuati gli sbarchi sulle coste del Mediterraneo. Da Lampedusa a Brindisi i clandestini continuano ad arrivare nella speranza di poter superare le frontiere. 63 immigrati, tra i quali due donne, sono stati intercettati da una motovedetta della Finanza al largo di Lampedusa, a 5 miglia dall'isola dei Conigli. Sulla motobarca, con sigla «Sf2026», lunga 12 metri, si trovavano 57 marocchini (tra cui 2 donne), un tunisino, 2 libici, 2 palestinesi, un egiziano. Il «comandante» dell'imbarcazione, Mohamed Fahem, 29 anni, nato a Rohia in Tunisia, è stato arrestato per aver favorito l'immigrazione clandestina. Una delle donne si è sentita male dopo l'arrivo a terra ed è stata accompagnata dai finanziari nel poliambulatorio dell'isola per accertamenti. Altri 18 clandestini sono stati fermati in varie operazioni di servizio lungo le coste pugliesi. La prima operazione ha visto impegnati i finanziari di Bari e Brindisi, i quali hanno proceduto al fermo di 6 extracomunitari di cui 4 albanesi. La seconda operazione, conclusasi con il fermo di 12 clandestini curdi, è stata portata a termine dalle Fiamme Gialle di Taranto e Lecce. Oltre 40 immigrati clandestini sono stati bloccati ieri mattina nel Salento. Si tratta di sei egiziani, 17 turchi, tre albanesi, un cittadino dello Sri-Lanka, sei del Bangladesh e 11 della ex Jugoslavia. Tutti erano sbarcati in varie località della costa, dopo aver attraversato il canale d'Otranto a bordo di gommoni.

ROMA. È vero, tra due giorni i cancelli dei campi si apriranno. Mentre le forze dell'ordine hanno dato il via al rimpatrio forzato dei clandestini identificati, il Viminale ha confermato che non ci sarà alcuna modifica alle norme fissate dalla legge per coloro che siano riusciti a non farsi identificare: non saranno trattenuti più a lungo dei trenta giorni stabiliti. Insomma, per almeno cinque o seicento di loro si annuncia la solita scena: l'immigrato riceve il decreto di espulsione che lo obbliga a lasciare il nostro paese entro 15 giorni e ne fa carta straccia, andando poi a gonfiare l'esercito di clandestini presenti in Italia e negli altri paesi europei. Ma al ministero dell'Interno giurano che stavolta non sarà così, che

chi si darà alla macchia verrà ripreso e a quel punto per lui ci sarà l'espulsione immediata. Ma ci si può affidare alle impronte digitali e a una foto segnaletica? Fino a ieri in molti, anche nel governo, avevano sperato che il Viminale studiasse un qualche meccanismo per fermare quella che si annuncia una fuga in massa degli oltre duemila clandestini ammassati nei campi siciliani. «Credo e spero che stiano studiando un meccanismo per trattenerli più a lungo - diceva il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino -. Noi come ministero degli Esteri abbiamo fatto la nostra parte stringendo accordi con i paesi di provenienza degli immigrati. Ora tocca al ministero dell'Interno evitare di vanificare tutto que-

sto lavoro». Ma che misure speciali o deroghe alla legge non siano all'ordine del giorno lo ha spiegato invece in modo molto netto una nota del dipartimento di pubblica sicurezza del ministero dell'Interno. «Si parla di possibili slittamenti di mesi e si fanno confusi riferimenti alle modalità o ai termini previsti per i provvedimenti di espulsione. Ma la lettura dell'art. 12 della legge è sufficiente per chiarire che la durata massima prescritta per il trattamento obbligatorio nei centri di permanenza temporanea è di 30 giorni, al termine dei quali si procederà a decreti di espulsione nei confronti di coloro che si saranno sottratti all'identificazione e al rimpatrio». E la nota del ministero spiega poi che

anche se tali decreti sono «nell'immediato inesigibili, precluderanno a quegli stranieri che si daranno alla clandestinità ogni possibilità di lavoro legale e di inserimento civile sia in Italia che negli altri Paesi dell'Europa di Schengen». Inoltre al Viminale sono ottimisti sulla possibilità di mettere a frutto queste ultime ore prima della scadenza dei trenta giorni. Ritengono infatti che gli accordi firmati con Tunisia e Marocco possano permettere di portare all'identificazione e dunque all'espulsione di un buon numero di immigrati. Ma per capire se sarà una debacle o meno si dovrà attendere qualche giorno, quando i cancelli dei campi cominceranno ad aprirsi. Insomma si annuncia un Ferragosto

caldo per il ministro Giorgio Napolitano, con le opposizioni già sul piede di guerra e pronte all'ennesima campagna anti immigrati. «Il governo sponsorizza l'immigrazione clandestina - ha detto ieri Publio Fiori - l'assenza di un pur semplice controllo navale tecnologico al limite delle acque territoriali, il rifiuto di un sistema di rimpatrio immediato, la volontà espressa da membri del governo di concedere agli immigrati il diritto di voto, la mancanza di reali controlli generalizzati sul territorio per l'individuazione degli immigrati clandestini». C'è anche chi chiede, come l'onorevole Diego Masi dell'Udr, che i clandestini ai quali verrà notificato il decreto di espulsione trascorrono in carcere

i 15 giorni prima del rimpatrio che in questo modo potrebbe essere garantito. «Se non si farà così - conclude Masi -, tutta l'Europa di Schengen ci riderà dietro».

Anche il senatore Borghezio, per la Lega, chiede al governo di modificare la legge per evitare la «grande fuga». «C'è un'incredibile falla legislativa - dice Borghezio - il governo assume con la massima urgenza provvedimenti che permettano di bloccare questa fuga legalizzata di clandestini, la cui pericolosità è resa evidente dalle rivolte di questi giorni, fuga che oltre a umiliare le forze dell'ordine ci esporrebbe al ludibrio dell'Europa».

C.F.

LA LEGGE SULL'IMMIGRAZIONE

- **CHI ENTRA** Un piano di programmazione del governo stabilisce le quote massime di ingressi di immigrati. Viene consentito l'ingresso solo a chi ha documenti validi per il riconoscimento e per dimostrare la liceità della presenza sul territorio italiano. La validità del permesso di soggiorno può variare da tre mesi a due anni, prorogabili.
- **LA CARTA DI SOGGIORNO** Lo straniero che viva in Italia da almeno cinque anni in base a permessi rinnovabili da almeno cinque anni, ha diritto alla carta di soggiorno, che è a tempo indeterminato e viene revocata solo se viene emessa sentenza di condanna (anche non definitiva) per un reato non colposo.
- **LE ESPULSIONI** L'espulsione è immediata - ma appellabile entro un mese - per chi, dopo che la legge è entrata in vigore, è entrato illegalmente, non è stato subito respinto, non ha documenti di identità o, peggio, ha un passato criminale. Possono essere stabilite eccezioni, cioè «misure di protezione temporanea» «per rilevanti esigenze umanitarie, in occasione di conflitti, disastri naturali o altri gravi eventi».
- **UNITÀ FAMILIARI** Si afferma il diritto al ricongiungimento per gli stranieri titolari della carta o di un permesso di soggiorno superiore all'anno. I figli minori sono automaticamente iscritti nella carta o nel permesso del genitore sino ai 14 anni. Un comitato interministeriale coordina la tutela dei minori.

Lo ha reso noto il governo

Oltre 100 morti nel tentativo di raggiungere la Spagna

La fuga, il naufragio, la morte. Sarebbe questa la sorte toccata ad almeno 123 immigrati clandestini che dal '96 ad oggi hanno tentato di attraversare lo stretto di Gibilterra. La cifra è stata fornita nei giorni scorsi dal governo spagnolo e, secondo un'organizzazione di immigrati marocchini, non corrisponderebbe alla portata effettiva della tragedia. Secondo Atime - questo il nome dell'organizzazione - dal gennaio di quest'anno sarebbero morte nella traversata non meno di 1000 immigrati illegali.

Anche da Madrid, per la precisione dal ministero dell'Interno, arrivano però conferme dell'ecatombe. La contabilità di annegati e dispersi è destinata ad aumentare, fanno sapere, è nel cosiddetto «effetto chiamata»: la fuga verso l'Europa, spiega un articolo apparso ie-

ri su un quotidiano spagnolo, è propiziata non solo dalle condizioni climatiche favorevoli, ma anche dall'influenza che esercitano a favore dell'emigrazione le migliaia di famiglie di magrebini residenti in Francia, Germania, Spagna e Italia che tornano a passare le vacanze nei paesi d'origine.

In un anno, in Spagna, il saldo è stato di 6.849 immigrati illegali detenuti dalla Guardia Civil - 2.807 nella zona dello Stretto - e 625 detenuti dalla Polizia nazionale.

La Guardia Civil assicura che nei primi sei mesi del '98 sono state intercettate otto imbarcazioni da pesca o diporto che trasportavano immigrati. La pressione dei controlli di polizia a Sud della Spagna ha fatto sì che marocchini e algerini comincino a puntare verso l'Italia. Proprio nel momento in cui gli accordi di Schengen sbarravano le

frontiere in tutta Europa e soprattutto in Spagna - punto di passaggio principale dei flussi migratori - si sviluppava un complesso sistema a rete del traffico di immigranti.

Si sono scoperte reti che offrono un «servizio completo»: trasporto fino alla costa, lavoro precario in alcune zone della Spagna o il viaggio verso altri paesi, come Francia, Italia o Germania. Il metodo per raggiungere questi paesi è duro e pericoloso, come quello di attraversare lo Stretto all'interno delle cosiddette «pateras»: uno spazio minuscolo nascosto dentro un furgone in cui l'immigrante attraversa tutta la Penisola Iberica.

Gli accordi Schengen, che eliminano le frontiere nel perimetro dell'Unione Europea, facilitano il movimento di clandestini una volta superata la frontiera estero-

re. Un esempio dei rischi rappresentati da questo tipo di viaggio è un incidente avvenuto il 16 marzo del '97. Undici magrebini perirono e sei rimasero feriti quando si capovoltò il camion in cui erano nascosti. Il camion era pieno di bottiglie di colonia che si ruppero nell'urto e gli immigrati morirono per le lesioni provocate dai frammenti di vetro.

La legge spagnola consente che in casi del genere possano essere accusati solo di un delitto contro la libertà dei lavoratori, che oltre a essere un reato minore è molto difficile da dimostrare. Così la maggior parte dei trafficanti detenuti viene posto in libertà quasi immediatamente. In questo modo, molti trafficanti cominciano a vedere in questo tipo di commercio ottimi guadagni e rischi molto limitati.

Non hanno documenti da presentare

E Amnesty denuncia la doppia beffa per i perseguitati politici

ROMA. Mentre ci si affanna ad identificare i clandestini con l'obiettivo di rimpatriarli, Amnesty International punta il dito contro l'assenza di una legge che garantisca il diritto d'asilo nel nostro paese. Già, perché è evidente che è assurdo chiedere un documento di identità a una persona in fuga in quanto perseguitato politico: è evidente che il suo Paese non glielo concederà mai e tanto meno contribuirà alla sua identificazione per favorire la sua richiesta di asilo. Eppure nonostante la nostra Costituzione contenga il principio del diritto d'asilo, ancora non esiste una legge che lo garantisca. Solo alla fine di luglio il Senato ha iniziato a discutere una proposta di legge che però presenta molte lacune, anzi rischia di essere inefficace perché, ad esempio, prevede che la domanda di asilo possa essere presentata solo ai posti di frontiera o alla questura del luogo di dimora. Ma come può fare un perseguitato a giungere ai nostri confini quando la legge sull'immigrazione prevede una punizione per chi trasporta extracomunitari senza un passaporto vistato.

Insomma, secondo Amnesty International, all'interno delle ondate migratorie che premono ai nostri confini si nasconde anche una grossa fetta di immigrazione provocata dalle persecuzioni politiche. E ciò anche per quanto riguarda i casi più recenti. Basta scorrere il rapporto di Amnesty sulla Tunisia, ad esempio, che denuncia come siano continuate le imposizioni del governo del presidente Zine el Abidine Ben 'Ali contro gli attivisti per i diritti umani e i pacifici oppositori politici del governo. Ulteriori restrizioni sono state imposte sui media e sugli attivisti delle locali e internazionali organizzazioni per i diritti umani. Nel settembre scorso il governo ha approvato un emendamento alla legge sulla sicurezza esterna dello stato, di cui si attende la ratifica del parlamento entro la fine dell'anno. L'emendamento proposto stabilisce che i contatti con agenti delle organizzazioni straniere o internazionali siano considerati un reato punibile con la detenzione dai 5ai 12 anni. Gli attivisti per i diritti

umani sono stati sempre più bersagliati e intimiditi. Hechmi Jecham, avvocato e presidente della sezione tunisina di Amnesty International, è stato arrestato senza alcun mandato in due giorni consecutivi di mandato e interrogato alla stazione centrale di polizia di Sousse circa la sua partecipazione ad una conferenza legale in Tunisia a cui avrebbe dovuto partecipare e circa i suoi contatti con organizzazioni non governative straniere. In entrambi le circostanze è stato rilasciato senza accusa. Nel mese di settembre, Khemais Ksila, vice presidente della Lega Tunisina per i Diritti Umani (LTDU), è stato arrestato a casa sua dopo aver rilasciato un comunicato in cui denunciava le violazioni dei diritti umani in Tunisia e annunciava che avrebbe iniziato uno sciopero della fame per protestare contro le vessazioni a cui lui e la sua famiglia erano soggetti. È stato denunciato per aver attentato all'ordine pubblico, diffuso false informazioni e incitato la popolazione a violare la legge. Alla fine dell'anno era detenuto in attesa di processo. Moncef Marzouki, ex presidente della LTDU e Nojib Housni, avvocato per i diritti umani, entrambi già prigionieri per motivi di opinione (vedi Rapporto 1995-1997) e Khemais Ksila sono stati soggetti a continue vessazioni. È stato loro impedito di lavorare, le loro linee telefoniche sono state disconnesse, la loro corrispondenza intercettata e sono stati confiscati i loro passaporti. A giugno non hanno potuto lasciare il paese per prendere parte ad un incontro sulla situazione dei diritti umani in Tunisia al Parlamento europeo. Centinaia di prigionieri per motivi di opinione sono stati incarcerati, tra i quali attivisti per i diritti umani e persone sospette di aver aderito a gruppi politici di opposizione considerati illegali. Centinaia di prigionieri di coscienza, sospettati di essere collegati con gruppi politici autorizzati, sono stati arrestati. Molti sono stati rilasciati senza accusa o processo, ma numerosi hanno ricevuto condanne a periodi di detenzione, fra cui persone che erano già state imprigionate sulla base di similimputazioni.